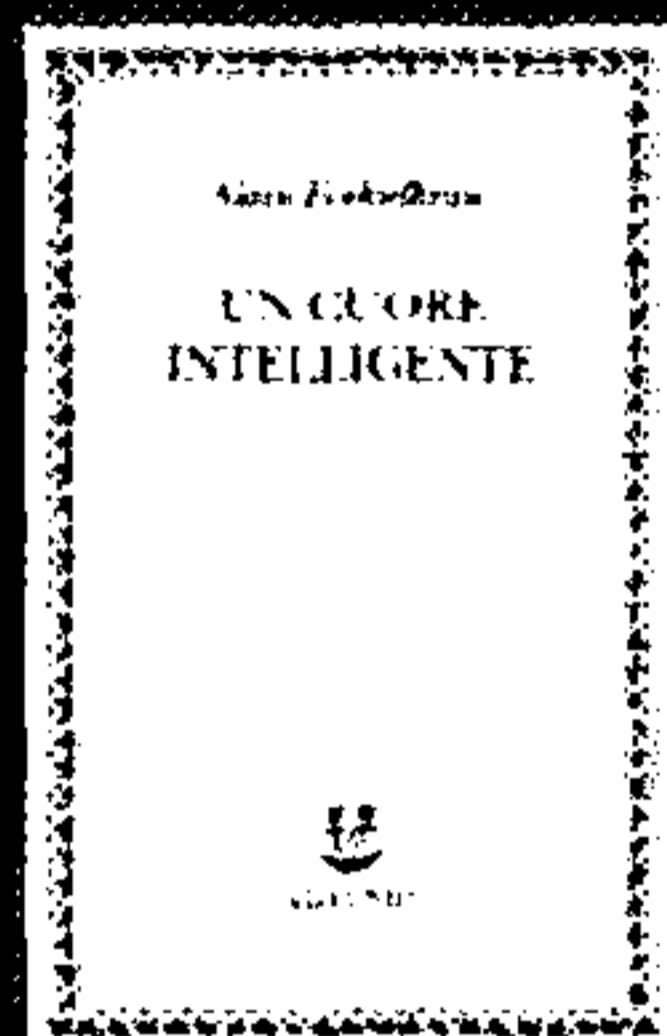


cultura
L'IO NARRANTE

ALAIN FINKIELKRAUT NEL MONDO DOVE TUTTI SCRIVONO E NESSUNO LEGGE PIU

GRAFOMANI, OSSESSIONATI DAL PRESENTE. I LETTERATI DI OGGI HANNO SOSTITUITO ALLA CULTURA IL *CULTURAME* «DOVE TUTTO È UGUALE, DAL ROMANZO AL RAP», DICE IL FILOSOFO FRANCESE. CHE, A PROPOSITO DI *DON CHISCIOTTE* E DEI CLASSICI, RACCONTA...
dal nostro inviato **MARCO CICALA**

SOTTO, ALAIN
FINKIELKRAUT.
IL SUO ULTIMO SAGGIO,
*UN CUORE
INTELLIGENTE*,
È EDITO IN ITALIA
DA ADELPHI.
ILLUSTRAZIONE
DAL *DON CHISCIOTTE*



PARIGI. In un filmato di qualche anno fa - ora su Youtube - lo vediamo passeggiare lungo il Canal St. Martin e farsi aggredire verbalmente da uno sconosciuto. Che gli urla: «Finkiel, buttati a fiume cazzo!». Finkiel è Alain Finkielkraut, filosofo, studioso di Hannah Arendt, Heidegger, Lévinas. Che avrà mai fatto per meritarsi questo? Tutto precipitò nel 2005. Il professore s'era già messo in evidenza per le sue controverse posizioni sulla modernità, quando concesse un'intervista al quotidiano israeliano *Haaretz* attaccando senza indulgenze l'ancora calda rivolta nelle *banlieues*. Putiferio. Processi in tv e nei tribunali. Il *Nouvel Observateur* che lo scaraventa di peso nel pozzo nero dei *néo-réacs*, i nuovi reazionari. Lui rettifica, distingue, puntualizza, parla di intervista-trabocchetto. Ma niente. *Ha da passa' 'a nuttata*. Il tornado ci mette un po' a sgonfiarsi. Oggi gli chiediamo: come va? Dice: «Tutto finito». Poi gli squilla il cellulare. Lo invitano a una trasmissione intorno al dibattito sulla laicità. Rifiuta garbatamente. Non vuole inciampare in altre tagliole. Nel suo libro *Un cuore intelligente* (appena uscito da Adelphi) non c'è praticamente traccia delle trascorse polemiche. Si parla di letteratura. Attraverso nove capolavori (Kundera, Grossman, Camus, Philip Roth, Conrad, Dostoevskij, James, Blixen, Sebastian Haffner). Sorta di biblioteca ideale-portatile. Ma an- ❖❖❖



cultura
L'IO NARRANTE

che invito. Ad uso di chi quei libri non li ha letti: «Lo so, la parafrasi non gode di buona stampa. Però in ogni capitolo ho cercato di amalgamare sunto e commento, narrazione ed analisi». La formula *Cuore intelligente* è una citazione biblica ripresa da Hannah Arendt. «Il re Salomone implorava l'Altissimo di concedergli un cuore intelligente. Cioè una sagacia affettiva. Dove la ragione non sia meramente strumentale e l'emozione non ruzzoli nel sentimentalismo».

È la formula alchemica dei capolavori.

«La grazia della letteratura».

Dimensione di conoscenza, ma non concettuale. Che «ci parla degli uomini: non dell'Uomo».

«Attraverso i personaggi la letteratura pensa».

Benché lei distingua due «categorie» di personaggi: quelli che appartengono alla sfera del fantasma e quelli che incarnano invece dell'immaginazione.

«Il fantasma è, freudianamente, la sceneggiatura del desiderio, quello che vorremmo succedesse. È il soggetto che si definisce nel dominio sugli altri e sul mondo».

Uno per tutti, Edmond Dantès, l'angelo sterminatore del *Conte di Montecristo*.

«Tutti vorremmo essere come lui. Vendicarci a tappeto dei torti subiti. Appagare così, nel trionfo, il desiderio di giustizia».

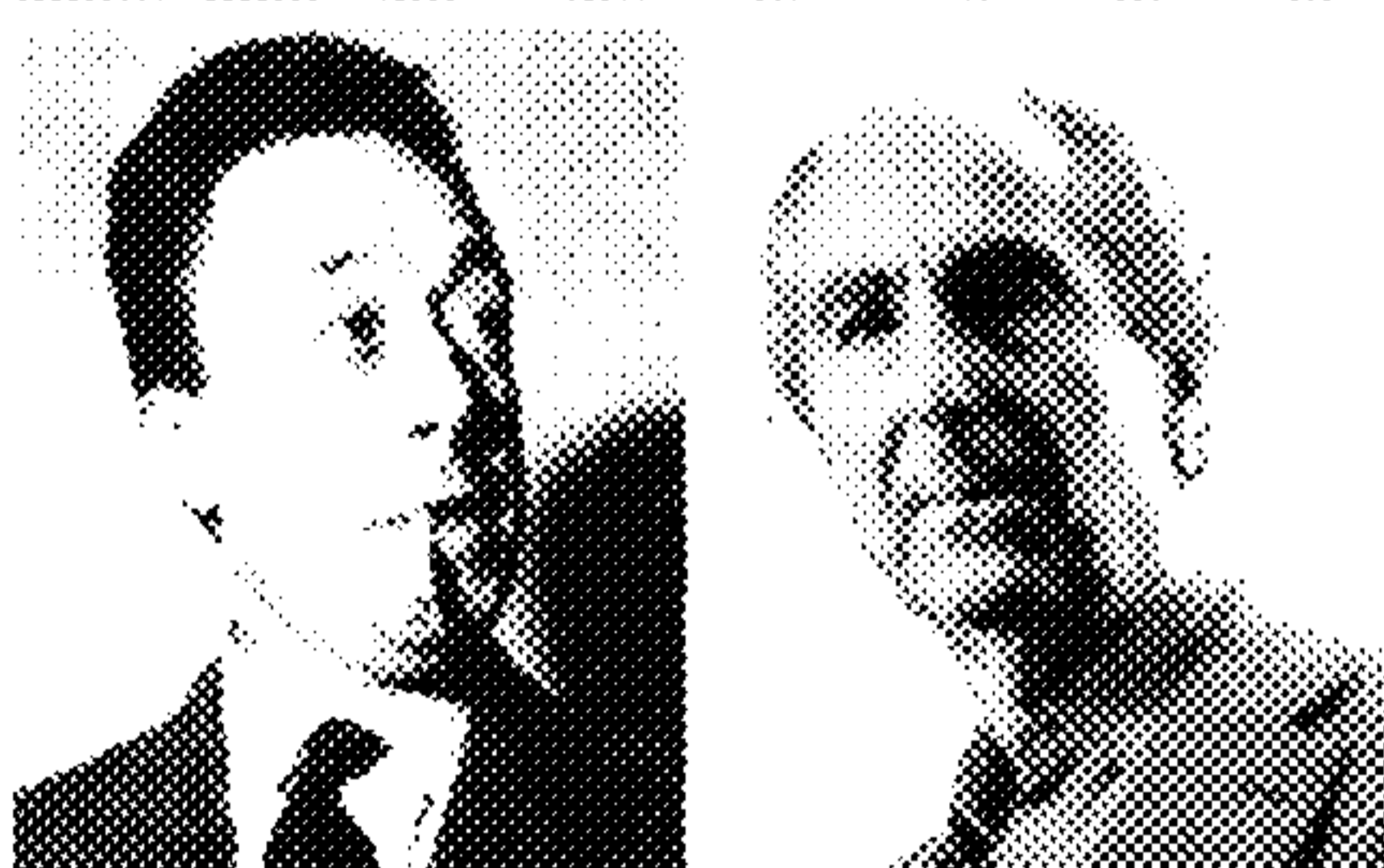
Parliamo comunque di un grandissimo romanzo.

«Certo. Ma perché, a ben vedere, anche lì si produce uno scarto, un cortocircuito. In Dantès c'è alla fine un eccesso di vendetta che non lo risolve totalmente nel dispositivo del fantasmatico».

Mentre nell'immaginazione si polarizza il contrario del personaggio onnipotente.

«È la fuoriuscita da sé, l'esplorazione, la scoperta della pluralità, del limite, della misura».

In questo senso, sulla scia di quanto affermato da Kundera nell'Arte del romanzo, la vera rivoluzione arriva per lei con *Don Chisciotte*. Che sco-



1 FEDOR MICHAJLOVIC DOSTOEVSKIJ (1821-1881)
2 MILAN KUNDERA (1929)
3 DAVID GROSSMAN (1954)
4 JOSEPH CONRAD (1857-1924)
5 ALBERT CAMUS (1913-1960)
6 PHILIP ROTH (1933)
7 HENRY JAMES (1843-1916)
8 KAREN BLIXEN (1885-1972)
9 SEBASTIAN HAFNER (1907-1999)

perchia il «conflitto tra poesia del cuore e prosa delle situazioni quotidiane». In letteratura, il Moderno inizia insomma nel 1605-15?

«C'è una modernità che è stata oscurata dal modernismo ufficiale. Me ne resi conto prima che uscisse il saggio di Kundera. Permette una digressione personale?»

Ci mancherebbe.

«Negli anni Settanta insegnavo negli Stati Uniti, a Berkeley. Il mio approccio alla letteratura era figlio di quell'epoca, diciamo formalista. Poi mi capita tra le mani *Professore di desiderio* di Philip Roth. In quel libro c'è un docente che vieta ai suoi studenti di impiegare parole, concetti come forma o struttura. Perché la letteratura non è autoreferenziale, ma referenziale: serve a conoscere la vita».

E fu così che lei trovò il gomitolo per evadere dal labirinto di specchi del *Nouveau Roman* e dintorni?

«Sì. Benché pure nel *Nouveau Roman* ci siano opere invecchiate bene. Ma, appunto, sono quelle più referenziali: Duras, Sarraute, il primo Butor».

A proposito di aneddoti personali: nel libro lei confessa che, da adolescente, la lettura delle *Memorie dal sottosuolo* di Dostoevskij la convinse che non sarebbe mai diventato uno scrittore.

«Avevo quindici anni. In casa c'erano libri di Pearl Buck e Cronin. Quando arrivò Dostoevskij non ci credevo: ma c'è una verità straordinaria qua dentro! Fu la scoperta della letteratura. Subito mi lanciai nel progetto di adattare il romanzo per il teatro. Scrivevo, riscrivevo...».

E poi?

«Alla fine mi sono accorto che, come un personaggio di Borges, non avevo fatto altro che ricopiare il testo pari pari! Non riuscivo a staccarmene. Non ci sarei mai riuscito».

In *Un cuore intelligente* lei è come se sublimasse quell'antico trauma rovesciandolo in ammirazione per i suoi romanzieri prediletti. Ammirare: non è uno sport molto in voga.

«Nella democrazia si perde. A favore del rispetto. Virtù egualitaria, >>>

cultura
L'IO NARRANTE

orizzontale. Mentre la cultura è verticale. Diciamo pure gerarchia. Nel senso che certe cose sono più ammirabili di altre».

Perciò la accusano di passatismo, elitismo. Indietro tutta. Specie nei metodi d'insegnamento.

«Un tempo la scuola era luogo appartato. Confinante? Io direi protettivo. Il professore ti diceva: Questo è un capolavoro. Anche se ve ne accorgete tra qualche anno. Non chiedeva la tua opinione».

Mentre oggi?

«Alla cultura si è sostituito il *culturale*. Dove tutto si equivale: romanzi e rap. E gli allievi sono invitati ad esprimersi, esprimersi... In ognuno c'è un artista potenziale».

Si scrive più di quanto non si legga.

«La grafomania è la vittoria finale del fantasma sull'immaginazione. L'affermazione dell'io ad ogni costo. E non penso solo ai manoscritti che arrivano agli editori. Ma alla comunicazione perpetua dei ragazzi, dei figli della borghesia, su internet, sul telefonino. L'importante è restare perennemente connessi. Che fare per sconnetterli? Non lo so. La lettura è un'attività solitaria. Forse arcaica. E d'altronde l'insegnamento dei classici è governato dall'imperativo dell'attualizzare. I capolavori sono validi solo se resi nostri contemporanei. Solo se il passato è rimpatriato nel presente. Prima era tutto il contrario: al limite i classici ti aiutavano a scappare dall'apoteosi, dalla prigione del presente».

L'attualità come dogma.

«Viviamo un fatto storicamente nuovo, quello di un presente che si crede superiore a tutto quanto l'ha preceduto. Il passato è tenebra. Con magari timide schiarite premonitrici dell'oggi. Al passato il presente dà lezioni senza prenderne».

Nel libro, tra un *Lord Jim* e una *Macchia umana*, lei piazza pure un uppercut a un altro viziaccio contemporaneo: la bulimia della risata.

«Oggi il serio è abolito. O vilipeso».

Ridateci i vecchi cari musci lunghi?

«No. Difendo lo *humour* che è capacità di non prendersi per il centro del mondo. Invece l'odierno ridere sparge certezze. A colpi di risate. Oggi sferzare i difetti fisici di un uomo pubblico, di un politico, è placidamente accettato come un'ovvietà».

Ma come, riabilita il politicamente corretto? Non la mandava in bestia?

«È che oggi la satira è diventata superpotenza. Il buffone ha preso il posto del re».

Nel libro lei se la prende anche col dispositivo *gauchista* dell'eterna mobilitazione resistenziale. Quello che, in sostanza, suona: nei momenti di emergenza democratica torniamo a fare l'opposizione da partigiani. Se ho ben capito è anche quello che rimprovera a *Indignatevi!*, il libro dell'ex combattente antinazista ed ebreo, come lei,

Stéphane Hessel. Dopo il successo in Francia, l'opuscolo ha già venduto in Italia 700 mila copie.

«Non mi sorprende. Ne ho discusso pacatamente alla radio con l'autore. Spiegando che per me il suo libro non è un saggio. Ma l'invocazione a una nuova gioventù lirica».

E le critiche a Israele?

«Anche se non sono l'unico tema che indigna, nel *pamphlet* gli scellerati designati sono solo alcuni. Non si parla dei governi arabi corrotti. Di quello che hanno fatto ai Palestinesi».

In tema di mondo arabo: sulle rivoluzioni in Nordafrica lei mantiene una valutazione prudente.

«Come non esserne affascinati? Ma sono situazioni in divenire. Dove tutto è ancora possibile. Prenda l'Egitto. Musulmani e copti hanno pregato insieme sulla pubblica piazza: straordinario! Ma il giorno dopo due copti sono stati ammazzati. Non bisogna vedere ovunque integralisti islamici però nemmeno ignorarli».

Insomma, attendismo.

«Direi: restiamo lucidi. Di un entusiasmo lucido».

MARCO CICALA

L'importante è restare perennemente connessi. Ma la lettura è un'attività solitaria